

LORENZO BARTOLUCCI – MARIO LIMIDO

IL DENARO IMPERIALE PICCOLO DI ALESSANDRIA E LA SUA ZECCA



Publicato su Panorama Numismatico, N°.279, dicembre 2012

“ La storia della moneta si svolge su tre livelli, in quanto coinvolge sia l’aspetto fisico della moneta stessa (qualità, valore, segni), sia le sue funzioni e comportamenti nella vita economica (in cui vanno individuati i rapporti con la moneta non metallica ed i vari strumenti di scambio), sia infine gli atteggiamenti mentali di emittenti e fruitori nei confronti della moneta, capaci di influenzare, con logiche a volte imprevedibili, la circolazione....”

Travaini L. , Quaderni Medievali 16, dicembre 1983, estratto

Vorremmo parlare in questo articolo della zecca di Alessandria, l'Alessandria medievale e di una sua moneta, il denaro imperiale piccolo, poco conosciuta e alquanto rara.

Alessandria è una di quelle zecche di cui si hanno poche notizie.

Risultano solo tre monete di epoca medievale provenienti da essa, tutte estremamente rare. Per i mezzi grossi del secolo XIII abbiamo, per Varesi, una rarità R5, per il denaro imperiale piccolo (secolo XIV) abbiamo un R2; per Biaggi, per i mezzi grossi, R5 e R4, per il denaro imperiale piccolo R3.

Nel più recente libro sulle zecche di Lucia Travaini¹, Luca Gianazza dice che non si hanno notizie di un diploma di concessione del privilegio di zecca; lo stesso ritiene che l'ipotesi più probabile di autorizzazione ad emettere monete è che sia stata data da Federico I, anche se non viene esclusa la possibilità di una iniziativa autonoma comunale durante i periodi di lotta con l'Imperatore.

Sulla zecca di Alessandria sono più i dubbi e i punti interrogativi che le certezze.

Di certo furono coniati due rarissimi mezzi grossi in argento riportanti al rovescio, per entrambi, ALEXANDRIA e al diritto FREDERICVS (CNI 1) e F IMPATOR (CNI 2 e 3).

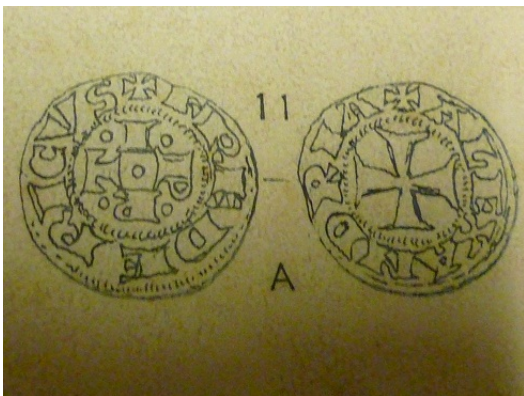


Immagine del mezzo grosso riportata sul CNI 1.

Per il fatto che in questi tre esemplari sia riportato il nome della città, molti hanno ritenuto essere emissioni avvenute dopo il 1197.

Alessandria, che con Federico I si chiamava Cesarea, prende il suo nome attuale solo alla morte di Enrico VII nel 1197; in conseguenza di ciò il nome compare anche sulle monete.

¹ Travaini, 2011.

E' interessante, ed è motivo di riflessione, che nel XIII-XIV secolo in Alessandria la moneta di conto fosse il denaro tortonese e negli atti pubblici venisse nominata di solito la moneta pavese, mai quella di Alessandria.

Ma raccontiamo anche la storia dell'Alessandria di quei tempi.

Nel XIII secolo è terra di conquista; passata di mano in mano da Carlo I d'Angiò conte di Provenza al marchese di Monferrato costui, allontanatosi e ritornato sei anni dopo, viene fatto prigioniero dai cittadini.

Nel 1292 il capitano del popolo Matteo Visconti diventa vicario imperiale in Lombardia e tiene la città sino al 1302.

Alessandria riacquista l'indipendenza e si mette sotto la protezione del re Roberto d'Angiò per poi tornare ai Visconti e in seguito, scacciati anch'essi, diventa città guelfa, finché finalmente giura fedeltà, nel 1348, a Luchino Visconti, signore di Milano, nell'epoca in cui la zecca cessa di funzionare.

E' all'interno di questi cenni storici contorti e contrastanti che si devono anche trovare le risposte sulla zecca di Alessandria e sul denaro imperiale piccolo. Da qui dovremo partire per l'analisi.

La prima domanda da porsi è questa: ci fu una zecca in Alessandria in quel periodo, dalla fine del XIII secolo a quando sicuramente cessò, nel 1348, con l'arrivo dei Visconti?

Cunietti² porta un contributo a favore, ricordando che in Alessandria esisteva una casa contigua al ghetto ed appartenente alle monache Orsoline, la quale da tempo immemorabile era nominata la Casa della zecca e che fu demolita per l'attuazione del piano regolatore fatto da Napoleone I.

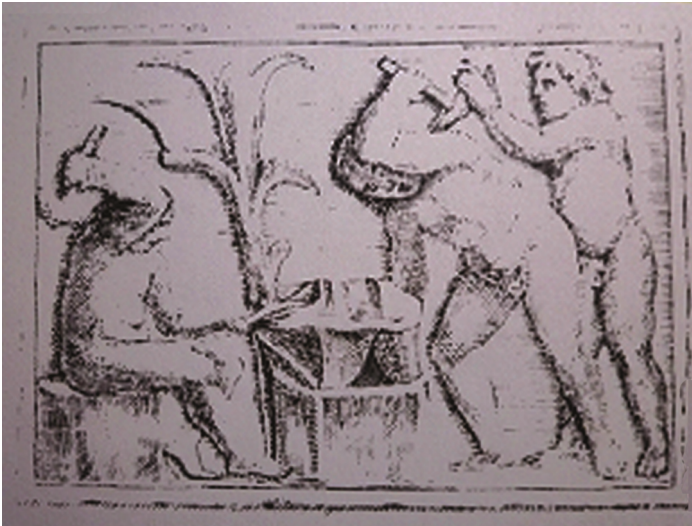
La scoperta della sua probabile funzione venne fatta nel 1767 dalla marchesa Cuttica di Cassine, donna di cultura ed amante delle cose antiche.

La stessa ritrovò un bassorilievo di terracotta sull'alto della parte esterna della casa nel quale sono raffigurate tre figure nude, tre fabbri, due dei quali battono sull'incudine la moneta, uno di fronte all'altro, ed il terzo più indietro assiste o aiuta il lavoro.

Sufficiente per dimostrare una zecca ufficiale? Noi dobbiamo affidarci alle poche prove che abbiamo e questa può essere credibile, anche se non ci dice se fosse una zecca per diritto o per abuso, oppure una zecca precaria, aperta per breve tempo, probabilmente con pochi mezzi a disposizione.

² Cunietti – Cunietti, 1908.

A causa della mancanza di documenti possiamo fare al momento solo queste supposizioni .



Il bassorilievo della Casa della zecca da Cunietti

Un'altra domanda che dobbiamo porci è : perché Alessandria coniò monete?

Sull'argomento in molti hanno dibattuto. Partiamo dal Promis³ che afferma che le monete alessandrine sono di grande rarità e che negli statuti e nei documenti dell'epoca non vengono mai menzionate le stesse, bensì la moneta pavese, quella tortonese o quella imperiale e conclude sostenendo, come d'altronde capitò anche ad altre città, che Alessandria battè moneta per pura e sola ostentazione.

Questa è la prima e importante ipotesi sul motivo delle coniazioni medievali alessandrine, messa sul tappeto dal Promis, appoggiata successivamente da altri studiosi quali il Brambilla.

Cunietti invece sostiene che le monete di ostentazione sono sempre auree o monete di maggior conto del nostro denaro imperiale piccolo e spesso capita anche che queste coniazioni avvengano in altre zecche o da chi, pur avendo più o meno il diritto, non aveva stabilito ancora una propria officina monetale ufficiale.

L'ipotesi di Cunietti è suffragata dalla rarità di queste monete, perché esse possono essere state battute saltuariamente per i continui momenti di guerra della città o

³ Promis, 1852.

perché, essendo stata sottomessa ai Visconti, questi avessero poi ritirato le monete alessandrine per fonderle con le proprie.

Anche in questo caso non abbiamo documentazioni ufficiali e dovremo basarci su queste o altre supposizioni .

Una terza ipotesi è quella di Bissati⁴, il quale asserisce che una zecca ad Alessandria non ci fu mai e basa questa supposizione sul fatto che nell'atto di Costanza non viene fatto cenno alcuno alla concessione di battere monete in città e comunque, se Alessandria coniò, lo fece per abuso, non avendone il diritto.

D'altronde, anche il fatto che il privilegio di battere moneta fosse stato dato da Federico I non trova riscontri in nessun diploma e quindi anche questa ipotesi è da tenere in considerazione.

L'idea che ci siamo fatti è che Alessandria abbia coniato monete forse in quella Casa della zecca, probabilmente in maniera non ufficiale, precaria, con poche risorse a disposizione; che abbia coniato in un periodo limitato di tempo - e anche questo spiegherebbe l'esiguità delle monete, tra un evento bellico e un altro, con grandi difficoltà per mantenere in vita la zecca - e abbia coniato una moneta povera, svilita, per mancanza di metallo e risorse.

E' una moneta che servirà, visto che non viene riportato in nessun documento ufficiale, per usi locali e transazioni minori.

Ma una cosa è certa: è una moneta voluta, fortemente voluta dalla città, che rappresenta la sua identità e che rivela la volontà di rivendicare la propria autonomia in un momento particolare, anche attraverso la coniazione di monete.

Ma, a parte i rarissimi mezzi grossi alessandrini, com'era questo imperiale piccolo ?

La moneta viene catalogata così :

D/ + ALEXANDRIA , croce in cerchio

R/ + S.PETRVS , busto mitrato di fronte

⁴ Bissati, 1926.



L'imperiale piccolo di Alessandria nel CNI .

Il CNI ne riporta quattro tipologie, dal n. 4 al n. 7, citate negli allegati con leggende e pesi e la data del sec.XIV.

Secolo XIV.

4.	Imper. piccolo.	Ɔ	✠ ALEXANDRIA	Croce in cerchio.
		Ɔ	✠ S · PETRVS	Busto mitrato di fronte in c.
				M D. 15. Bellini, Diss. III, tav. I, n. 1.
I, 12.	5.	Id.	Ɔ	✠ ALEXANDRIA C. la prec.
			Ɔ	✠ · S · PETRVS · C. la prec.
				M D. 15; p. gr. 0,45, 0,32, 0,44. C* SM e MV
		6.	Id.	Ɔ Tutto c. prec.
			Ɔ	✠ · S · PETRVS C. prec.
				M P. gr. 0,48. C* C. Coia.

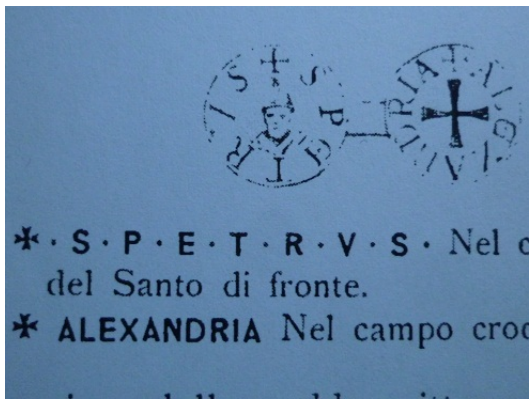
CORPUS NUMMORUM ITALICORUM

6

7.	Imper. piccolo.	Ɔ	✠ ALEXANDRIA	C. la prec.
		Ɔ	✠ · S · P · E · T · R · V · S ·	C. a.
				M Firenze, Monete del Piemonte, tav. I, n. 6. 187

Le differenze importanti si trovano nelle leggende del S PETRVS con più o meno punti e anche * (probabili segni identificativi dello zecchiere).

Cunietti ipotizza un periodo di coniazione tra il 1290 (termine delle dominazione di Alessandria da parte di Guglielmo Longospada, marchese di Monferrato) e il 1348 (inizio della dominazione viscontea) in un momento di grande autonomia della città.



Così Cunietti riporta l'imperiale piccolo di Alessandria

Luca Gianazza, nel testo già citato, propone anche la catalogazione come denari imperiali (?), moneta in mistura nella prima metà del XIV secolo .

Varesi⁵ lo definisce: Imperiale piccolo – Alessandria - Comune nel secolo XIV – R2 , Elio Biaggi, in "Monete e zecche Medievali Italiane" – Denaro imperiale piccolo – Comune – sec. XIV – R3 e viene riconfermato il dato da Elio Biaggi in "Le antiche monete piemontesi ".

Il Promis l'attribuisce alla prima metà del XIV secolo, anche perché non c'è più il nome dell'imperatore. Il suo peso è di gr. 0,405 e un fino di 200 millesimi circa, che stante l'abbassamento continuo della moneta, è ritenuto un denaro imperiale piccolo o mezzano, cioè mezzo denaro imperiale.

Esponiano qui alcune di queste monete, in realtà abbastanza difficili da trovare sul mercato numismatico provenienti da collezioni private.

⁵ Varesi, 2003.



D/ + ALEXANDRIA , croce in cerchio perlinato

R/ +. S.PETRVS. , busto mitrato di fronte in cerchio perlinato

Peso gr.0,67, Collezione privata, CNI 5



D/ + ALEXANDRIA ,croce in cerchio cordonato

R/ + S.PETRVS , busto mitrato di fronte in cerchio cordonato

Peso ///, Collezione privata, CNI 4



D/ + ALEXANDRIA ,croce in cerchio perlinato

R/ + S. PETRVS , busto mitrato di fronte in cerchio perlinato

Peso gr.0,42, Collezione Privata, CNI 4



D/ + ALEXANDRIA ,croce in cerchio perlinato

R/ +* S * PETRVS *, busto mitrato di fronte in cerchio perlinato

Peso gr.0,43, Collezione Privata, CNI 6



D/ + ALEXANDRIA ,croce in cerchio perlinato

R/ +* S * PETRVS *, busto mitrato di fronte in cerchio perlinato

Peso gr.0,38, Collezione Privata, CNI 6

E' evidente una certa omogeneità nei vari pezzi; le differenze principali sono nei punti, presenti o meno nella leggenda S PETRVS, e nella presenza di * come nel quarto e quinto esemplare.

Si ritiene che possano essere probabili segni identificativi di zecca per distinguere una serie dall'altra.

Sono monete svilite, con tondelli dalla forma non regolare, approssimata nella coniazione; spesso le leggende non sono visibili completamente a causa dei contorni non regolari e tosati.

Le caratteristiche salienti di questa moneta sono quelle di una città che vuole rivendicare la sua identità, mette in leggenda il suo nome ALEXANDRIA, mette il santo patrono della città, san Pietro, titolare della cattedrale.

Si ricordi che nel 1170 ad Alessandria venne costruito il primitivo duomo dedicato a san Pietro, nell'odierna piazza della Libertà.

Questo busto del santo patrono con la tiara e la croce che richiama i simboli cristiani, contribuisce a creare una moneta che si stacca da ogni padrone o imperatore che sia: rappresenta la sua città e i suoi cittadini.

Ma a chi si sono ispirati i fabbri di questa zecca - forse non ufficiale - che probabilmente erano manodopera avventizia, venivano da altri luoghi e avevano lavorato in altre zecche?

Abbiamo fatto uno schema grafico con i possibili Santi che potrebbero essere stati il riferimento :

San Pietro – denaro imperiale piccolo Alessandria (XIV secolo)

Giovanni XXII – monetazione di Ponte della Sorga (1316 – 1334)

Sant’Ambrogio – Milano – ottavo di soldo (1329 -1339)

Pietro III di Vico – denaro Viterbo - (1244 ? – 1262)



Alessandria



Denaro -Ponte della Sorga
Giovanni XXII 1316 - 1334



Ottavo di soldo - Milano
1329 - 1339



Denaro di Pietro III di Vico
1244? - 1262

Il più simile è sicuramente quello di Ponte della Sorga che oltretutto indossa una tiara ancora più evidente, come il nostro san Pietro alessandrino.

Cosa c'entra Papa Giovanni XXII in quel di Avignone con Alessandria e il suo denaro?

Bisogna sempre entrare nella storia di quel periodo tormentato di lotte e fazioni, Visconti, guelfi, ghibellini, il papato. Il periodo è quello giusto, dal 1316 al 1334.

E' una storia possibile quella dell'influenza di qualche zecchiere che lavorò per Clemente V e per Giovanni XXII e che finì in Alessandria, in modo non casuale ma motivato e spinto dagli avvenimenti dell'epoca.

Chi fu Clemente V? Fu il Papa che fissò la dimora ad Avignone, mettendosi sotto la tutela del re di Francia; fu il papa che sciolse l'Ordine dei templari e il suo fu un papato della cosiddetta cattività avignonese.

Fu un Papa debole e fu il primo ad assumere la tiara pontificia.

Chi fu Giovanni XXII? Il suo papato viene ricordato dagli storici come uno dei peggiori. La Chiesa, secondo il suo punto di vista, doveva essere un'istituzione ricca per poter dimostrare lo splendore della fede.

Venne chiamato il papa banchiere, intervenne direttamente sulla politica della penisola italiana; chiamò Cante Gabrielli per riconquistare tutte le città occupate dai ghibellini e sottratte allo Stato della Chiesa.

Successivamente ebbe inizio un'epoca di lotte tra guelfi e ghibellini.

Ludovico il Bavaro incaricò Matteo Visconti di intraprendere una poderosa campagna nell'Italia settentrionale, conquistò Pavia, Alessandria, Tortona, Vercelli, Parma, Piacenza.

Roberto d'Angiò fu nominato dal papa a sostenere e difendere la politica guelfa in Italia e in queste città, Alessandria compresa.

Sotto Roberto d'Angiò, Alessandria fu città guelfa vicina al papato, negli anni in cui i passa da Clemente V a Giovanni XXII.

Visti i buoni rapporti, è possibile che in quell'epoca qualche zecchiere in transito dalla Francia sia giunto ad Alessandria, si fosse fermato lì e avesse realizzato, in una zecca probabilmente temporanea e forse precaria, magari proprio in quella zecca col bassorilievo descritto da Cunietti, una moneta che conosceva, che riportasse i simboli cristiani, il santo locale, la croce e quella tiara sopra san Pietro, la prima tiara papale.

Ma cosa succedeva intorno ad Alessandria dal punto di vista monetario partendo da un po' più lontano del periodo esaminato ?

Nel XIII secolo, nella zona del Monferrato, si coniano le imitazioni dei denari imperiali piani milanesi del tipo a rosetta: questi furono imitati da zecche minori della zona agli inizi del 1300.

Col prezzo dell'argento in ascesa, si registrò un periodo di crisi monetaria, proprio all'inizio del XIV secolo, in parallelo cronologicamente con la storia del denaro imperiale piccolo alessandrino.

Iconograficamente non ci sono correlazioni tra le due monete, ma le imitazioni prodotte dai signori del Monferrato sono state causa della crisi monetaria in atto: emettevano monete sviliate, di bassa qualità e guadagnavano lucrando sul fino delle stesse, però nel contempo soddisfacevano anche un bisogno reale, quello di avere monete da mettere in circolazione.

Ne abbiamo a Cortemilia, Ivrea, Chivasso, finché una grida di Enrico VII del 1311 le mise al bando e le vietò.

I principi piemontesi e i Comuni della zona, coniando monete cattive, cercavano di sfruttare un momento di crisi monetaria e di bisogno di moneta, guadagnandoci: c'era chi copia le milanesi, chi forse preferisce un tipo monetario autonomo ma sempre svilito e povero, e probabilmente Alessandria rientrava in questo secondo gruppo.

Possiamo dire che nel XIV secolo si possono individuare delle aree monetarie abbastanza precise, alcune di queste a contatto con Alessandria: un'area monetaria del milanese con la sua monetazione che, dall'attuale Svizzera italiana si estende fino a sud, vicino ad Alessandria; una più a sud, nell'attuale Liguria, con l'incontrastato denaro genovese; a ovest un'area che chiameremo di estensione di quella milanese, soggetta al denaro di Asti; oltre a questa una vasta area nel Piemonte attuale, quella dei duchi di Savoia con circolazione di monete imperiali, astensi e viennesi.

Per capire il circolante e l'area di influenza monetaria dell'imperiale piccolo di Alessandria, indubbiamente dobbiamo rivolgerci alla vicina Asti e alla sua monetazione molto varia.

Siamo nel cosiddetto terzo periodo della monetazione astense, quello che va dal 1275 al 1356. Ad Asti abbiamo la forte influenza francese con la coniazione dei grossi tornesi, doppi grossi e, ovviamente, denari.

L'imperiale piccolo di Alessandria probabilmente veniva utilizzato come moneta essenzialmente locale per piccoli scambi con l'astense come moneta di riferimento più importante e a circolazione maggiore per l'area stessa.

All'interno di queste aree monetarie non c'era sovranità monetaria, in ogni area la circolazione di monete di altri stati o di altre aree era libera e in piena legalità; a volte le stesse si sovrapponevano in certi ambiti.

Di certo Alessandria era soggetta alla monetazione astense.

Tornando alla nostra moneta, finora l'abbiamo vista nella genesi, nell'iconografia, nelle leggende e nei segni identificativi.

Altri aspetti sono da esaminare e ci offrono delle interessanti osservazioni.

Su un campione esaminato di circa 15 pezzi, i diametri sia esterni che interni nel campo presentano dei valori omogenei; i pesi invece variano molto o, meglio, ci sono un paio di esemplari dal peso rilevante di 0,67 gr. e 0,56 gr., poi ci si abbassa, per tutti gli altri, su valori che si aggirano attorno a 0,40-0,45 gr., qualcuno anche meno.

A questo punto, vista la differenza abbastanza evidente, abbiamo voluto vedere se c'erano delle differenze anche nel titolo.

Abbiamo fatto fare a tre pezzi l'analisi spettrografica a raggi XRF non distruttiva e abbiamo avuto i seguenti dati :

CAMPIONE 1 – AG. 178 ml. - CU. 769 ml. – AU. 3,5 ml. - peso 0,67 gr.

CAMPIONE 2 - AG. 186 ml.- CU. 675 ml.- AU. 7,3 ml. - peso 0,38 gr. (con moneta sbrecciata)

CAMPIONE 3 - AG. 155ml. - CU. 814 ml. - AU. 2,2 ml.- peso 0,43 gr.

I risultati sono interessanti, pur nei limiti di un campione esiguo e dello strumento utilizzato, perché denotano comunque una media di titolo d'argento diremmo omogenea, tenuto poi conto che il primo pezzo è quello di peso maggiore, cioè di 0,67 gr., mentre gli altri sono di peso decisamente calante.

Interessante sono da considerare le tracce minime presenti di oro.

Analizzati invece due denari di Asti di un periodo contemporaneo agli alessandrini, si rilevano medie di argento sui 450 ml. circa, su un denaro imperiale piano con rosette un titolo d'argento di circa 355 ml., su un denaro imitativo dell'imperiale piano milanese con rosetta di Cortemilia un titolo di argento di ml.1,95, praticamente una moneta di solo rame.

Quindi si può concludere che l'imperiale piccolo alessandrino ha un titolo d'argento inferiore all'astensis di pari periodo ma che mantiene nel suo breve tempo di produzione un titolo argenteo omogeneo; sarà invece il peso a calare.

Probabilmente le prime emissioni lo mantenevano ancora apprezzabile, poi forse per mancanza di risorse, eventi bellici, difficoltà della zecca a funzionare, si continuò ad emetterli, ma di peso inferiore.

Si potrebbe concludere questa breve analisi sul denaro imperiale piccolo di Alessandria dicendo che è la storia di una moneta molto interessante, con ancora dei lati oscuri da scoprire, ma che è di sicuro la storia di una moneta, di breve durata

e di poco valore, che diventa simbolo dell'identità cittadina e che rappresenta la voglia di autonomia della sua popolazione in quel determinato periodo storico.

RINGRAZIAMENTI

L'articolo parte da una discussione svolta sul forum Lamoneta. Si ringraziano, con l'occasione, tutti quelli che sono intervenuti e che hanno collaborato, in particolare Luca Gianazza e Ingmar Gaffurri.

BIBLIOGRAFIA:

- L. BELLESIA , 2011, La produzione di alcune zecche piemontesi nei primi anni del trecento una visione d'insieme, in Panorama Numismatico, aprile 2011.
- E. BIAGGI , 1978, Le antiche zecche piemontesi, Borgone di Susa
- E. BIAGGI , 1992, Monete e zecche Medievali italiane dal sec.VIII al sec.XV, Torino
- G.O. BISSATI, 1926, Memorie politiche, civili e militari della città di Alessandria, Casale
- C. BRAMBILLA , 1878, Altre annotazioni numismatiche, Pavia
- G. BUZZI, 1984, Alessandria e Argento : monete medievali della zecca di Alessandria, in " Rassegna economica della Provincia di Alessandria " , 1
- C.M. CIPOLLA , 1975, Le avventure della lira, Bologna
- CNI = Corpus Nummorum Italicorum, VOL II, Roma, 1911
- A. CUNIETTI – CUNIETTI , 1908, La zecca di Alessandria, RIN 21, Milano
- L. GIANAZZA , 2009, La moneta in Monferrato tra Medioevo ed età moderna. Atti dal convegno internazionale di studi, Torino
- R. MARTINI et alii, 1987, Le zecche minori del Piemonte, catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano
- D.PROMIS , 1852, Monete del Piemonte inedite e rare, Torino
- L. TRAVAINI , 2007, Monete e storia nell'Italia Medievale, Roma
- L.TRAVAINI ,2011, Le zecche italiane fino all'Unità, Roma
- C. VALLE , 1854, Storia di Alessandria dall'origine ai giorni nostri, II, Torino
- A. VARESI, 2003, Monete Italiane Regionali, Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica, Pavia